

ne che separa l'assoluta serietà dall'isteria. C'è sempre una beffa, per quanto dissimulata, che chiarisce il significato nascosto delle cose. O, come accade ora, ne evidenzia la mancanza di significato.

Anche se, ne convengo, di persona è difficile individuare la beffa. I fratelli, che sono cresciuti in una famiglia di professori nel Minnesota e hanno entrambi prestigiose lauree (Ethan ha studiato filosofia a Princeton e Joel ha studiato cinema alla New York University) appaiono molto seri, persino onesti quando dicono che non guardano mai i loro film per «mancanza di interesse» e che la storia della loro collaborazione professionale è «noiosa».

Tra i due risponde sempre quello che ritiene la domanda più vicina alle sue corde. Naturalmente alla domanda se nella loro filmografia c'è stata una evoluzione, consapevole o meno, hanno risposto che non lo sanno. E non sembra importargliene più di tanto. Ma è difficile non avvedersi che con *Il Grinta* hanno imboccato una strada nuova, forse conseguenza di una maturazione. Insomma per questi due sceneggiatori-registi che masticano e producono cinema dalla metà degli anni '80, *True Grit* è quanto di più vicino ad un film serio, non ironico. State pur certi, comunque, che nel film c'è molto dello stile dei Coen, del loro piacere per l'assurdo, per lo più nei dialoghi che sono un qualcosa a metà strada tra la Bibbia e il gergo dei cowboy (particolarmente divertente è Matt Damon nei panni del Ranger), ma molti sono i punti in cui il film sembra in tutto e per tutto un western. Per lo più la violenza non è divertente. E l'eroina del film – interpretata dall'esordiente Hailee Steinfeld – è un personaggio molto più carnale e sanguigno di quanto non fosse la stravagante caricatura di Jeff «Il Drugo» Lebowski.

A proposito di Jeff Bridges che ha reso immortale l'hippie filosofo in *Il grande Lebowski* (1998), compare anche in *Il Grinta* nel ruolo di Rooster Cogburn, uno scontroso sceriffo che domina lo schermo con la sua fisicità da orso e una voce che sembra il rumore di una manovella non oleata o non utilizzata da de-

Noi & Jeff (Bridges)

«Sapevamo che avremmo lavorato ancora insieme. Nei film di questi ultimi anni non c'era mai una parte adatta a Jeff. Questa volta sì»

cenni. «Era perfetto per questa parte», dice Joel e già corre voce di una candidatura all'Oscar. La spiegazione di Ethan è più alla Coen: «Sapevamo benissimo che avremmo ancora lavorato insieme. Nei film di questi ultimi anni non c'era mai una parte adatta a Jeff. Questa volta c'era».

Ma Bridges ha fatto attenzione al fatto che stava per infilarsi negli stivali di John Wayne che nel cinema sono una icona? «Veramente no», dice Joel. «Sareste sorpresi nel sapere che nessuno di noi pensava mai al vecchio film». Alla conferenza stampa Jeff Bridges, che somiglia ancora molto a Bad Blake, il personaggio di *Crazy Heart* che gli è valso l'Oscar nel 2010, con la chioma fino alle spalle e una gran barba incolta, ha detto chiaramente che i Coen avevano detto esplicitamente che volevano rifare non il film, ma il romanzo di Portis. «Ho letto il libro e ho capito cosa intendevano dire», ha detto Jeff Bridges con la sua voce profonda, quasi cavernosa. «È un libro meraviglioso e adattissimo a loro, ho pensato. Santo Dio, che personaggio straordinario! La maggior parte degli eroi dei western sono tipi taciturni e forti e invece questo è un chiacchierone rozzo e quindi divertente proprio per questo».

A 26 anni dal loro debutto cinematografico – *Blood Simple* – «si dà per scontato che ci sarà un film dei Coen tra i candidati all'Oscar. Hanno vinto l'Oscar come migliore film e come migliore regia (*Non è un paese per vecchi*, 2007), i loro attori hanno trionfato più volte (Frances McDormand, moglie di Joel nella vita reale, con *Fargo*, Javier Bardem per *Non è un paese per vecchi*) e hanno ricevuto la nomination nelle principali categorie (*Fratello dove sei?*, 2000 e *A serious Man*, 2009). Sono i tipici intellettuali newyorchesi che Hollywood adora amare – più dello stesso Woody Allen ora che il suo cinema è diventato più freddo (ed è emigrato all'estero).

Tenendo presente tutto questo, c'è da stupirsi che solo con *Fargo*, Oscar per la sceneggiatura originale nel 1996, l'insolito umorismo e la originale sensibilità dei fratelli Coen siano state accolte tra le mura vetuste dell'Academy Award.

Fino ad allora erano stati outsider di talento, continuamente snobbati dai membri dell'Accademy malgrado alcune opere notevoli quali *Arizona Junior* (1987), *Blood Simple* (1984), *Barton Fink* (1991) e *Crocevia della morte* (1990). Il parere di Ethan su questo repentino mutamento di atteggiamento? «Sì, è molto strano». Joel: «Già, Chi ci avrebbe mai pensato!». Ethan:

«Sì, e proprio strano. Una volta che sei entrato nell'Olimpo, fai un film che parla di un tizio che fuma le canne con la signora Samsky (un personaggio di *A Serious Man*), fantastica di portarsela a letto e ti arriva subito la nomination per l'Oscar!».

Ormai sono talmente legati alla cerimonia dell'assegnazione degli Oscar che la Paramount ha chiesto ai fratelli Coen se potevano accelerare la realizzazione di *Il Grinta* per farlo uscire in occasione delle vacanze e per candidarlo all'ennesimo Oscar. In sostanza la produzione è finita poche settimane prima dell'uscita nelle sale e i papaveri della Paramount non lo hanno nemmeno visto in anteprima. Il ritardo delle anteprime ha alimentato le voci secondo cui la Paramount teneva il film nel cassetto per altre ragioni e che se la faceva sotto vista l'attesa che c'era per il film da parte dei critici e di quelli che si diletano in previ-

Noi & il passato

«Non pensiamo ai nostri film una volta che sono fatti. Una volta che sono fatti sono fatti: certamente non guardiamo indietro»

sioni su chi vincerà l'Oscar. «Lo hanno deciso prima che iniziassimo le riprese dicendoci che volevano farlo uscire per Natale», dice Joel. «Abbiamo risposto che si poteva fare. I tempi erano stretti ma potevamo farcela. Poi abbiamo fatto le corse. Ma è una cosa interessante. La stampa diceva che ritardavamo l'uscita per accrescere l'attesa. E noi rispondevamo che il film non esisteva ancora». E ora che esiste? «Una volta che li abbiamo finiti non pensiamo mai ai nostri film», dice Ethan. «Pensiamo ai film in modo molto particolare mentre li stiamo girando, in sostanza pensiamo a come dobbiamo farli. Una volta fatti, sono fatti. Certamente non ci guardiamo indietro». Joel fa un cenno di assenso con il capo. «Quanto a *Il Grinta* non avremo nemmeno l'occasione di riguardarlo». Fa una pausa. «Dico sul serio».

(Nicole LaPorte è corrispondente di *The Daily Beast* in California e ha scritto «*The Men Who Would Be King: an Almost Epic Tale of Moguls, Movies and Company Called Dream Works*»)

© 2010 RTST, Inc. From *The Daily Beast*/Distributed by *The New York Times* Syndicate.
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Capolavori
«Il grande Lebowski»,
l'imprevedibile



Il precedente con Jeff Bridges, «Dude» Lebowski come «figlio» del *Grinta*: forse gli eredi dei vecchi cowboys sono i fricchettoni appassionati di bowling. Sicuramente uno dei film più belli di Joel & Ethan. Memorabile cameo di John Turturro. A.L.C.

Il barbiere Billy Bob,
criminale involontario



Per la serie «i grandi solitari della cultura americana»: il barbiere interpretato da Billy Bob Thornton è un delinquente involontario che ci riporta alle atmosfere di Hammett e Chandler, ricostruite dai Coen anche in «Crocevia della morte». In bianco e nero. A.L.C.

«A Serious Man»: l'America
vista dai ragazzini...



L'America vista dai ragazzini. Prima del «Grinta» c'è questo apologo su cosa significava essere ebrei nel Minnesota, negli anni '60, mentre esplodeva il rock'n'roll e il Talmud non dava più risposte. Grace Slick (Jefferson Airplane) impazza in colonna sonora. A.L.C.